



G. Olivieri



Emilio Simini



A Simonetta

Come in un sogno
si perdono in aria
molecole del nulla,

giungono strani sensi,
forieri di un messaggio
inconsueto, nuovo....

Resto in ascolto,
e tutto ruota
intorno a me,
come in un circo.

Ricordi, rimorsi,
ancora non distinguo,
ma sono certo che
a qualcuno ho fatto male.
Qualcuno me ne ha fatto.

Ma in questo fluttuare
di aria e di pensieri,
scorgo un bambino
con vesti di un adulto.

Chiede solo che
in questo strano intermezzo,
in questo lasso di tempo,
in cui è cresciuto in età,

sopraggiunga una voce,
un padre,
che lo prenda per mano,
lo traghetti,parli
al suo cuore:

di come cresce un bimbo,
di come i punti cardinali
non siano solo il nord e il sud,
ma che una bussola esiste,
che ha sede dove non si pensi.

Una bussola che indichi
essenzialmente l'est,
dove il sole ha dimora,
spunta,
nasce.

Non è solo il concerto,
la melodia di uccelli
che lo accoglie
e ne consacra l'ascesa,

ma la consacrazione interna
di un'ascesa cosciente,
uno zenit,
che non sono gli anni,
ma il fulcro di ogni scelta.

E un ovest
che non sia solo la morte,
ma il limite
cosciente
di ogni mossa,

oltre il quale
non esiste il sole,
ma l'averno
di un io
temerario.



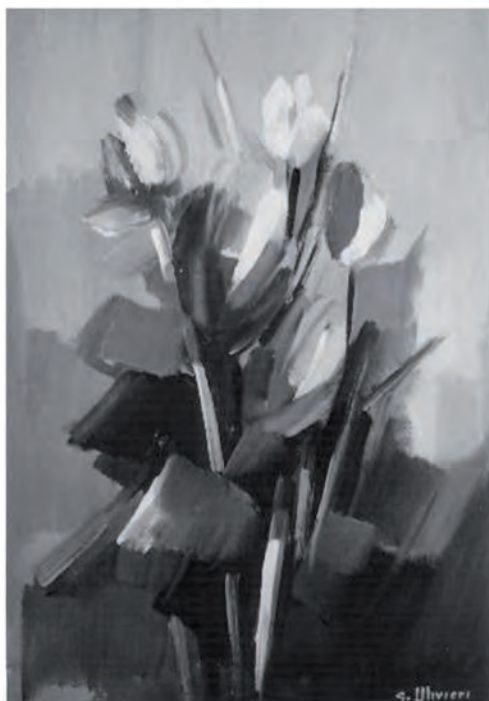
C'è una sola persona,
in questo cammino,
in questo labirinto
di sensi,

dove io,
in mille modi
e in mille vesti,
come un giullare
mi sono perso,

che mi ha teso la mano
e con questa
mi ha accompagnato.

Una sola col cuore.





G. Olivieri





Emilio Simini



Carlo S.

Non ti avrei più visto.

Raccolti in un ultimo addio,
alle tue fragili spoglie
qualcuno recitò l'estrema
preghiera

Ti guardavo,
stentavo a credere
che quella era l'ultima
volta,
che la notte sarebbe
calata
sul tuo corpo
sofferto.

Di là dalla camera ardente,
un lento corteo,
a te vincolato,
si scioglieva piano piano...

affidava un ingiusto ritratto
a un'amara memoria,
la stessa memoria,
cui una lacrima calda
spegneva un soffocato
lamento.

Quelle poche persone,
quella mesta cornice
intorno al tuo corpo,
ti fissava col medesimo
sguardo.

Il dolore dipingeva
sui volti
dei tratti, un'intesa
comune.

Tuo fratello scandiva
una prece di guerra,
le sorelle bisbigliarono
un requiem sommesso.

Poi fu solo il silenzio
che accolse quel che
della tua vita restava.

Una vita ora dura,
ora fragile, sensibile
giunco
in balia di burrasche,
sull'onda di vividi autunni;

la tua vita,
carezza di un caldo
sciocco,

che un solo amore conobbe:
la tua vita, si era consunta.

Adesso,
raccolta in un piccolo legno,
accoglieva il saluto
dei cuori che avevi
scaldato,

il saluto di chi,
ancora bambino,
ti guardava come l'uomo
più grande,
il pastore che avrebbe vegliato
il recinto di notte.

E dopo il silenzio,
la mesta funzione
che attende i dormienti.

“ *Diario del capitano* ”





Quel che abbiamo letto di più bello lo dobbiamo quasi sempre ad una persona cara. Forse proprio perché la peculiarità del sentimento, come del desiderio di leggere, è il fatto di preferire.

Amare vuol dire, in ultima analisi, far dono delle nostre preferenze a coloro che preferiamo.

E queste preferenze condivise popolano l'invisibile cittadella della nostra libertà. Noi siamo abitati da libri e da amici.....





Edgar Lee Masters



Andy il guardiano notturno

Col mantello spagnolo,
e il vecchio cappello a cencio,
e le soprascarpe di feltro,
e Tyke, il cane fedele,
e il nodoso bastone di hickory
sgattaiolavo con la lanterna cieca
di porta in porta per la piazza,
mentre le stelle della mezzanotte passavano
e la campana ronzava nel campanile
per lo spirare del vento;
e i passi stanchi del vecchio dottor Hill
risuonavano come chi cammini nel sonno,
e lontano un gallo cantava.
E ora un altro veglia su Spoon River
come altri vegliarono prima di me.
E qui giacciamo, il dottor Hill e io,
dove nessuno più scassina o ruba,
e non c'è più bisogno di guardia.





Edgar Lee Masters



Daisy Fraser

Avete mai sentito che il direttore Whedon
versasse all'erario un po' dei quattrini che intascava
per sostenere i candidati alle cariche?
O per scrivere intorno alla fabbrica di scatolame
perché la gente v'investisse una somma?
O per tacere i pasticci della banca,
quando fu fradicia e sul punto di fallire?
Avete mai sentito che il Giudice distrettuale
appoggiasse qualcuno tranne la Strada Ferrata,
o i banchieri? Diedero mai i reverendi Peet e Sibley
per i lavori dell'impresa idraulica
parte dello stipendio guadagnato tacendo
o parlando secondo il volere dei capi?
Ma io, Daisy Fraser, che sempre passavo
per le strade fra ammicchi e sorrisi,
e colpetti di tosse e parole come "eccola là",
non finii mai davanti al pretore Arnett
senza contribuire con dieci dollari e le spese
al fondo scolastico di Spoon River!



Edgar Lee Masters



Minerva Jones

Sono Minerva, la poetessa del villaggio,
fischiata, schernita dai villanzoni della strada
per il mio corpo goffo, l'occhio guercio, e il passo largo
e tanto più quando "Butch" Weldy
mi prese dopo una lotta brutale.

Mi abbandonò al mio destino col dottor Meyers;
e io sprofondai nella morte, gelando dai piedi alla faccia, come chi scenda
in un'acqua di ghiaccio.

Vorrà qualcuno recarsi al giornale,
e raccogliere i versi che scrissi? —

Ero tanto assetata d'amore!
Ero tanto affamata di vita!





Edgar Lee Masters



Benjamin Pantier

Giacciono insieme in questa tomba
Benjamin Pantier, procuratore,
e il cane Nig, suo fedele compagno,
conforto e amico.

Lungo la strada grigia, amici, bimbi,
uomini e donne,
uscendo a uno a uno dal mondo,
mi lasciarono finché fui solo
con Nig amico indivisibile, coniuge e
compagno nel bere.

Nel mattino della vita io conobbi
aspirazioni e intravidi la gloria.

Poi colei che mi sopravvive, accalappiò
la mia anima
con una rete che mi dissanguò,
finch'io, un tempo indomabile, giacqui
spezzato, indifferente,
vivendo con Nig nel retro di un sudicio
ufficio.

Sotto la mia mascella è appoggiato il
naso di Nig - la nostra storia finisce nel
nulla. Va', folle mondo



Edgar Lee Masters



Griffy il bottaio

Il bottaio deve intendersi di tinozze.

Ma io conoscevo anche la vita,
e voi che vi aggirate fra queste tombe
credete di conoscere la vita.

Credete che i vostri occhi spaziano su un largo orizzonte, forse,
in realtà state solo guardando le pareti della tinozza.

Non potete sollevarvi ai suoi orli
E vedere il mondo esterno delle cose,
e così vedere voi stessi.

Siete sommersi nella vostra tinozza -

Tabù e regole e apparenze,
sono le droghe della vostra tinozza.

Spazzatele e rompete l'incantesimo

Di credere che la vostra tinozza è la vita,
e che voi conoscete la vita!





Edgar Lee Masters



Emily Sparks

Dov'è il mio ragazzo, il mio ragazzo -
in quale parte del mondo?
il ragazzo che amavo più di tutti nella scuola? -
io, la maestra, la vecchia zitella, il vergine cuore,
che di tutti avevo fatto miei figli.
Giudicai bene il mio ragazzo,
ritenendolo uno spirito ardente,
smanioso, instancabile?
Oh, ragazzo, ragazzo, per cui pregai e pregai
in tante ore di veglia la notte,
ricordi la lettera che ti scrissi
sulla bellezza dell'amore del Cristo?
E che tu l'abbia ricevuta o no,
ragazzo mio, dovunque tu sia,
fa qualcosa per la salvezza della tua anima
perché tutto il tuo fango, tutta la tua scoria
possa soccombere al fuoco,
finché il fuoco non diventi che luce!...
Non diventi che luce!



Edgar Lee Masters



Il dottor Siegfried Iseman

Dissi, quando mi consegnarono il diploma,
dissi a me stesso che sarei stato buono
e saggio e coraggioso e caritatevole col prossimo;
dissi che avrei trasportato il Credo cristiano
nella pratica della medicina!
Ma, non so come, il mondo e gli altri dottori
subodorano ciò che si ha in cuore non appena si prende
questa magnanima risoluzione.
E il sistema è pigliarvi per fame.
Da voi non verranno che i poveri.
Voi vi accorgete troppo tardi che fare il dottore
non è che un modo di guadagnarsi la vita.
E quando siete povero e dovete reggere
il Credo cristiano e la moglie e i figli
tutto sulla vostra schiena, è troppo!
Ecco perché fabbricai l'Elisir di Giovinezza,
che mi portò alla prigione di Peoria
bollato come truffatore e imbroglione
dall'integerrimo Giudice federale!





Edgar Lee Masters



La Signora Benjamin Pantier

Io so ch'egli diceva che avevo accalappiato la sua anima
con una rete che lo dissanguò.
E tutti gli uomini lo amavano,
e molte donne lo compiangevano.
Ma immaginate di essere una vera signora, e di aver gusti delicati,
e che l'odore del whiskey o delle cipolle vi nausei,
e il ritmo dell'Ode di Wordsworth vi rimormori all'orecchio,
mentre da mane a sera lui gironzola
ripetendo frammenti di quella comune sentenza:
"Oh, perché inorgogliarsi quando siamo mortali?"
E poi, immaginate:
siete una donna ben dotata,
e il solo uomo con cui la legge e la morale
vi permettono di aver rapporti coniugali
è proprio l'uomo che vi riempie di disgusto
ogni volta che ci pensate - e voi ci pensate
ogni volta che lo vedete!
E' per questo che lo cacciai di casa



Bertolt Brecht



Il cambio della ruota

Sto seduto ai margini della strada.
L'autista cambia la ruota.
Non sono volentieri lì da dove vengo.
Non sono volentieri lì dove vado.
Perché vedo il cambio della ruota
Con impazienza?





Nazim Hikmet



Che sta facendo adesso

Che sta facendo adesso
adesso, in questo momento?
È a casa? Per la strada?
Al lavoro? In piedi? Sdraiata?
Forse sta alzando il braccio?
Amor mio
come appare in quel movimento
il polso bianco e rotondo!
Che sta facendo adesso
adesso, in questo momento?
Un gattino sulle ginocchia
lei lo accarezza.
O forse sta camminando
ecco il piede che avanza.
Oh i tuoi piedi che mi son cari
che mi camminano sull'anima
che illuminano i miei giorni bui!
A che pensa?
A me? o forse... chi sa
ai fagioli che non si cuociono.
O forse si domanda
perché tanti sono infelici
sulla terra.
Che sta facendo adesso
Adesso, in questo momento?





Pietro Metastasio



La libertà

Grazie agl'inganni tuoi,
al fin respiro, o Nice,
al fin d'un infelice
ebber gli dei pietà:
sento da' lacci suoi,
sento che l'anima è sciolta;
non sogno questa volta,
non sogno libertà.
Mancò l'antico ardore,
e son tranquillo a segno,
che in me non trova sdegno
per mascherarsi amor.
Non cangio più colore
quando il tuo nome ascolto;
quando ti miro in volto
più non mi batte il cor.
Sogno, ma te non miro
sempre ne' sogni miei;
mi desto, e tu non sei
il primo mio pensier.
Lungi da te m'aggio
senza bramarti mai;
son teco, e non mi fai
né pena, né piacer.
Di tua beltà ragiono,
né intenerir mi sento;
i torti miei rammento,
e non mi so sdegnar.
Confuso più non sono
quando mi vieni appresso;
col mio rivale istesso
posso di te parlar.
Volvimi il guardo altero,
parlami in volto umano;
il tuo disprezzo è vano,
è vano il tuo favor;
che più l'usato impero
quei labbri in me non hanno;

quegli occhi più non sanno
la via di questo cor.
Quel, che or m'alletta, o spiace.
se lieto o mesto or sono,
già non è più tuo dono,
già colpa tua non è:
che senza te mi piace
la selva, il colle, il prato;
ogni soggiorno ingrato
m'annoia ancor con te.
Odi, s'io son sincero;
ancor mi sembri bella,
ma non mi sembri quella,
che paragon non ha.
E (non t'offenda il vero)
nel tuo leggiadro aspetto
or vedo alcun difetto,
che mi pareva beltà.
Quando lo stral spezzai,
(confesso il mio rossore)
spezzar m'intesi il core,
mi parve di morir.
Ma per uscir di guai,
per non vedersi oppresso,
per racquistar se stesso
tutto si può soffrir.
Nel visco, in cui s'avvenne
quell'augellin talora,
lascia le penne ancora,
ma torna in libertà:
poi le perdute penne
in pochi dì rinnova,
cauto divien per prova
né più tradir si fa.
So che non credi estinto
in me l'incendio antico,
perché sì spesso il dico,
perché tacer non so:



Mostra così contento
schiavo, che uscì di pena,
la barbara catena,
che strascinava un dì.
Parlo, ma sol parlando
me soddisfar procuro;
parlo, ma nulla io curo
che tu mi presti fé:
parlo, ma non dimando
se approvi i detti miei,
né se tranquilla sei
nel ragionar di me.
Io lascio un'incostante;
tu perdi un cor sincero;
non so di noi primiero
chi s'abbia a consolar.
So che un sì fido amante
non troverà più Nice;
che un'altra ingannatrice
è facile trovar.



Edgard Allan Poe



Il corvo

Era una cupa mezzanotte e mentre stanco meditavo
Su bizzarri volumi di un sapere remoto,
Mentre, il capo reclino, mi ero quasi assopito,
D'improvviso udii bussare leggermente alla porta.
"C'è qualcuno" mi dissi " che bussa alla mia porta
Solo questo e nulla più".
Ah, ricordo chiaramente quel dicembre desolato,
Dalle braci morenti scorgevo i fantasmi al suolo.
Bramavo il giorno e invano domandavo ai miei libri
Un sollievo al dolore per la perdita Lenore,
La rara radiosa fanciulla che gli angeli chiamano Lenore
E che nessuno, qui, chiamerà mai più.
E al serico, triste, incerto fruscio delle purpuree tende
Rabbrividivo, colmo di assurdi tenori inauditi,
Sebbene ripetessi, per acquietare i battiti del cuore:
"E' qualcuno alla porta, che chiede di entrare,
Qualcuno attardato, che mi chiede di entrare.
Ecco: è questo e nulla più".



Poi mi feci coraggio e senza più esitare
"Signore," dissi "o Signora, vi prego, perdonatemi,
Ma ero un po' assopito ed il vostro lieve tocco,
Il vostro così debole bussare mi ha fatto dubitare
Di avervi veramente udito". Qui spalancai la porta:
C'erano solo tenebre e nulla più".
Nelle tenebre a lungo, gli occhi fissi in profondo,
Stupefatto, impaurito sognai sogni che mai
Si era osato sognare: ma nessuno violò
Quel silenzio e soltanto una voce, la mia,
Bisbigliò la parola "Lenore" e un eco rispose:
"Lenore". Solo quello e nulla più.
Rientrai nella mia stanza, l'anima che bruciava.
Ma ben presto, di nuovo, si udì battere fuori,
E più forte di prima. "Certo" dissi "è qualcosa
Proprio alla mia finestra: esplorerò il mistero,
Renderò pace al cuore, esplorerò il mistero.
Ma è solo il vento, nulla più".
Allora spalancai le imposte e sbattendo le ali
Entrò un Corvo maestoso dei santi tempi antichi
Che non fece un inchino, né si fermò un istante.
E con aria di dama o di gran gentiluomo
Si appollaiò su un busto di Pallade sulla porta
Si posò, si sedette, e nulla più.



Poi quell'uccello d'ebano, col suo austero decoro,
Indusse ad un sorriso le mie fantasie meste,
"Benché" dissi "rasata sia la tua cresta, un vile
Non sei, orrido, antico Corvo venuto da notturne rive.
Qual è il tuo nome nobile sulle plutonie rive?"
Disse il Corvo: "Mai più".
Ma quel corvo posato solitario sul placido busto,
Come se tutta l'anima versasse in quelle parole,
Altro non disse, immobile, senza agitare piuma,
Finché non mormorai: "Altri amici di già sono volati via:
Lui se ne andrà domani, volando con le mie speranze"
Allora disse il Corvo: "Mai più".
Trasalii al silenzio interrotto da un dire tanto esatto,
"Parole" mi dissi "che sono la sua scorta sottratta
A un padrone braccato dal Disastro, perseguitato
Finché un solo ritornello non ebbe i suoi canti,
Un ritornello cupo, i canti funebri della sua speranza:
Mai, mai più".
Rasserinando ancora il Corvo le mie fantasie,
Sospinsi verso di lui, verso quel busto e la porta,
Una poltrona dove affondai tra fantasie diverse,
Pensando cosa mai l'infausto uccello del tempo antico.
Cosa mai quel sinistro, infausto e torvo animale antico
Potesse voler dire gracchiando "Mai più".



"Siano queste parole d'addio" alzandomi gridai
"Uccello o creatura del male, ritorna alla tempesta,
Alle plutonie rive e non lasciare una sola piuma in segno
Della tua menzogna. Intatta lascia la mia solitudine,
Togli il becco dal mio cuore e la tua figura dalla porta".
Disse il Corvo: "Mai più".
E quel Corvo senza un volo siede ancora, siede ancora
Sul pallido busto di Pallade sulla mia porta.
E sembrano i suoi occhi quelli di un diavolo sognante
E la luce della lampada getta a terra la sua ombra.
E l'anima mia dall'ombra che galleggia sul pavimento
Non si solleverà mai più.



Anna Achmatova



Strinsi le mani sotto il velo oscuro...

(Da Sera)

Strinsi le mani sotto il velo oscuro...

“Perché oggi sei pallida?”

Perché d'agra tristezza

l'ho abbeverato fino ad ubriacarlo.

Come dimenticare? Usci vacillando,
sulla bocca una smorfia di dolore...

Corsi senza sfiorare la ringhiera,
corsi dietro di lui fino al portone.

Soffocando, gridai: “E' stato tutto
uno scherzo. Muoio se te ne vai”.

Lui sorrise calmo, crudele
e mi disse: “Non startene al vento”.





Anna Achmatova



La porta è socchiusa

(Da Sera)

La porta è socchiusa,
dolce respiro dei tigli...
Sul tavolo, dimenticati,
un frustino ed un guanto.
Giallo cerchio del lume...
Tendo l'orecchio ai fruscii.
Perché sei andato via?
Non comprendo...
Luminoso e lieto
domani sarà il mattino.
Questa vita è stupenda,
sii dunque saggio, cuore.
Tu sei prostrato, batti
più sordo, più a rilento...
Sai, ho letto
che le anime sono immortali.





Anna Achmatova



Lascio la casa bianca e il muto giardino

(Da Stormo Bianco)

Lascio la casa bianca e il muto giardino.
Deserta e luminosa mi sarà la vita.
Nessuna donna saprà cullarti
come io ti celebro nei miei versi:
non scordare la tua cara amica
nell'Eden che hai creato per i suoi occhi,
per me che spaccio una merce rarissima
e vendo il tuo tenerissimo amore.

Carskoe Selo, 27 febbraio 1913





Anna Achmatova



Distacco

(Da Stormo Bianco)

Ho davanti la via isoscele
della sera.
Già ieri, innamorato,
supplicava: "Non dimenticarmi".
E adesso solamente i venti
e i gridi dei pastori
e i cedri agitati
sopra fresche fontane.

Pietroburgo, primavera 1914





Anna Achmatova



Ho smesso di sorridere

(Da Stormo Bianco)

Ho smesso di sorridere,
le labbra sono gelate,
ad una sola speranza
segue più di una canzone.
Senza colpa cederò il canto
al riso e alla profanazione,
ché al colmo del dolore
per l'anima è il silenzio
d'amore.

Carskoe Selo, aprile 1915





Anna Achmatova



C'è nell'intimità degli uomini un confine

(Da Stormo Bianco)

C'è nell'intimità degli uomini un confine
che né l'amore, né la passione possono osare:
le labbra si fondono nel terribile silenzio
e il cuore si spezza per amore.

Anche l'amicizia qui è impotente, e gli anni
pieni di felicità alta infiammata,
quando l'anima è libera e distratta
dal lento languore della voluttà.

Pazzo è colui che vi si appresta,
raggiungerlo è morire d'angoscia...
Ora puoi capire perché non batte
il mio cuore sotto la tua mano.

Pietroburgo, maggio 1915





Anna Achmatova



Il miele selvatico sa di libertà

(Da Il giunco)

Il miele selvatico sa di libertà,
la polvere del raggio di sole,
la bocca verginale di viola,
e l'oro di nulla.
La reseda sa d'acqua,
e l'amore di mela,
ma noi abbiamo appreso per sempre
che il sangue sa solo di sangue...

Invano il procuratore romano,
tra gridi sinistri della plebe,
lavò davanti al popolo le mani,
e invano la regina di Scozia
tergeva da rossi schizzi
le palme affusolate, nell'afosa
oscurità del palazzo reale...





Anna Achmatova



Ultimo brindisi

(Da Il giunco)

Bevo a una casa distrutta,
alla mia vita sciagurata,
a solitudini vissute in due
e bevo anche a te:
all'inganno di labbra che tradirono,
al morto gelo dei tuoi occhi,
ad un mondo crudele e rozzo,
ad un Dio che non ci ha salvato.





Anna Achmatova



La musa

(Da *Il giunco*)

Quando la notte attendo il suo arrivo,
la vita sembra sia appesa a un filo.
Che cosa sono onori, libertà, giovinezza
di fronte all'ospite dolce
col flauto nella mano? Ed ecco è entrata.
Levato il velo, mi guarda attentamente.
Le chiedo: "Dettasti a Dante tu
le pagine dell'Inferno?" Risponde: "Io".





Anna Achmatova



**E quel cuore più non risponderà
A N.P.**

E quel cuore più non risponderà
Alla mia voce, esultante e afflitto.
Tutto è finito... E il mio canto risuona
Nella notte vuota, ove più tu non sei.





Anna Achmatova



Vago per l'onde

Vago per l'onde e mi nascondo nel bosco,
appaio sopra un limpido smalto,
non sopporterò, certo, male il distacco,
ma un incontro con te - non credo.





Anna Achmatova



Come

Come il vigliacco muore mille volte
mille volte ho sofferto
la pena di lasciarti.





Giovanni Pascoli



Allora

Allora...in un tempo assai lunge
felice fui molto; non ora:
ma quanta dolcezza mi giunge
da tanta dolcezza d'allora!

Quell'anno! per anni che poi
fuggirono, che fuggiranno,
non puoi, mio pensiero, non puoi,
portare con te, che quell'anno!

Un giorno fu quello, ch'è senza
compagno, ch'è senza ritorno;
la vita fu vana parvenza
sì prima sì dopo quel giorno!

Un punto!... così passeggero,
che in vero passò non raggiunto,
ma bello così, che molto ero
felice, felice, quel punto!





Vincenzo Cardarelli



Abbandono

Volata sei, fuggita
come una colomba
e ti sei persa, là, verso oriente.
Ma son rimasti i luoghi che ti videro
e l'ore dei nostri incontri.
Ore deserte,
luoghi per me divenuti un sepolcro
a cui faccio la guardia.





Vincenzo Cardarelli



Attesa

Oggi che t'aspettavo non sei venuta.
E la tua assenza so quel che mi dice,
la tua assenza che tumultuava,
nel vuoto che hai lasciato,
come una stella.
Dice che non vuoi amarmi.
Quale un estivo temporale
S'annuncia e poi s'allontana,
così ti sei negata alla mia sete.
L'amore, sul nascere, ha di
questi improvvisi pentimenti.
Silenziosamente ci siamo intesi.
Amore, Amore, come sempre,
vorrei coprirti di fiori e d'insulti.





Vincenzo Cardarelli



Amore

Come chi gioia e angoscia provi insieme
gli occhi di lei così m'hanno lasciato.
Non so pensarci. Eppure mi ritorna
più e più insistente nell'anima
quel suo fugace sguardo di commiato.
E un dolce tormento mi trattiene
dal prender sonno, ora ch'è notte e s'agita
nell'aria un che di nuovo.
Occhi di lei, vago tumulto. Amore,
pigro incredulo amore, più per tedio
che per gioco intrapreso, ora ti sento
attaccato al mio cuore (debol ramo)
come frutto come geme.
Amore e primavera vanno insieme.
Quel fatale e prescritto momento
che ci diremo addio
è già in ogni distacco
del tuo volto dal mio.
Cosa lieve è il tuo corpo!
Basta ch'io l'abbandoni per sentirti
crudelmente lontana.
Il più corto saluto è fra noi due
un commiato finale.
Ogni giorno ti perdo e ti ritrovo
così, senza speranza.
Se tu sapessi com'è già remoto
il ricordo dei baci
che poco fa mi davi,
di quel caro abbandono,
di quel folle tuo amore ov'io non mordo
che sapore di morte.





Vincenzo Cardarelli



Passato

I ricordi, queste ombre troppo lunghe
del nostro breve corpo,
questo strascico di morte
che noi lasciamo vivendo
i lugubri e durevoli ricordi,
eccoli già apparire:
melanconici e muti
fantasmi agitati da un vento funebre.
E tu non sei più che un ricordo.
Sei trapassata nella mia memoria.
Ora sì, posso dire che
che m'appartieni
e qualche cosa fra di noi è accaduto
irrevocabilmente.
Tutto finì, così rapito!
Precipitoso e lieve
il tempo ci raggiunse.
Di fuggevoli istanti ordì una storia
ben chiusa e triste.
Dovevamo saperlo che l'amore
brucia la vita e fa volare il tempo





William Shakespeare



Sonetto 88

Quando vorrai tenermi in poco conto,
Giudicando eccessiva la mia stima,
Con te contro di me sarà lo scontro,
Avrai virtù, la verità ti opprime.
E più conscio delle mie debolezze
Di te, per te posso creare una storia,
Di tutti i miei torti e mie nefandezze,
E, perdendo me, comunque avrai
gloria;
Però anche io così sarò vittorioso,
Perché, dedicandomi del tutto a te,
Quello che per me riterrò doloso,
Se è vantaggio per te, è pur doppio per
me.
Così forte è l'amore a cui appartengo,
Che per te ogni mia resistenza spengo.





William Shakespeare



Sonetto 116

Non che all'unione di animi costanti
ponga io impedimenti: non è amor vero
quel che ai mutamenti muta i manti
o s'immiserisce se l'altro è misero.
Oh no, no esso è un faro per sempre fisso
sulle tempeste, ma mai ne è turbato;
stella polare è per chi è nell'abisso,
e il suo valore è ignoto anche se stimato.
L'Amore non è del Tempo il buffone,
a dispetto della sua letale falce;
l'amore ai suoi brevi momenti s'oppono
resistendo fin al Giudizio iscritto in calce.
Se questo fosse errore e sia provato,
non ho io mai scritto e nessuno ha mai amato.





Elizabeth Bishop



Un'arte

Perdere è un'arte e non vuole maestro,
son tante le cose che naturalmente
si perdono, e perderle non è un disastro.

Perdi una cosa al giorno. Accetta il maldestro
Di chiavi perdute, di un'ora insipiente.
Perdere è un'arte e non vuole maestro

Poi prova a perdere ancora, perdere presto:
i luoghi e i nomi, una meta imminente
e niente di ciò ti sembrerà un disastro.

Ho perso l'orologio di mia madre. Tosto
ho perso tre case. Non ho più niente.
Perdere è un'arte che non vuole maestro;

Ho perso due belle città. E tutto il resto,
i miei regni, due fiumi e un continente,
mi mancano, certo, ma non è un disastro,

-Anche perdere te (gli scherzi, un gesto
che amo). Non m'inganno. E' evidente
Perdere è un'arte che non vuole maestro,
anche se all'occhio sembra (scrivilo!)
un disastro.



Bibliografia



Le poesie degli autori famosi sono tratte da:

Anna Achmatova, *Poesie*, Nuova Accademia

Bertolt Brecht, *Poesie e canzoni*, Einaudi, Torino, 2005

Carmelo Cappuccio, *Poeti e prosatori italiani*, Sansoni, Firenze, 1959

Vincenzo Cardarelli, *Poesie*, Oscar Mondatori, 1977

Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, Einaudi, Torino, 2005

Edgar Allan Poe, *Il corvo e altre poesie*, Oscar Mondatori, 1995

William Shakespeare, *Sonetti*, Newton Compton, 2008



